

## BEATA MARIA ENRICHETTA DOMINICI, vergine

---

memoria facoltativa

Nacque a Borgo Salsasio di Carmagnola (TO) il 10 ottobre 1829. Nel 1850 entrò nell'«Istituto delle Suore di Sant'Anna e della Provvidenza», fondato nel 1834 dai Marchesi Carlo Falletti di Barolo e Giulia Colbert di Maulévrier. Fatta la Professione religiosa, iniziò la sua missione tra la gioventù mostrandosi a tutti esempio di umiltà e di generosa dedizione. Lo spirito di preghiera, la prudenza, la disponibilità e l'amore indistinto verso tutti attirarono ben presto su di lei l'attenzione delle sorelle e dei Superiori: poco più che trentenne fu eletta Superiora generale della Congregazione e continuò tale servizio per 33 anni, fino alla morte avvenuta il 21 febbraio 1894. Fu proclamata beata da Paolo VI il 7 maggio 1978.



*Dal Comune delle vergini, con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.*

### UFFICIO DELLE LETTURE

#### SECONDA LETTURA

Dall'omelia di Paolo VI nella beatificazione di Maria Enrichetta Dominici

*Solo Dio poteva riempire il suo cuore*

Maria Enrichetta Dominici, giovanissima, comprende che val la pena consacrare tutta la propria vita a Dio e - come ella stessa ci confessa - si deliziava nel desiderio sempre crescente di farsi buona e di servire di vero cuore il Signore; e, riecheggiando le celebri parole di sant'Agostino (cfr. *Confessioni* I, 1), essa riconosce: «Solo il mio Dio poteva riempire e saziare il mio povero cuore; di tutto il resto non mi curavo». Ma Iddio, che ella fin da bimba ha cercato e trovato, e al quale vuole servire per tutta la vita, le si presenta come il Padre di infinito amore. Alla scuola di Cristo ella, nei suoi scritti, nelle sue lettere, nelle sue conversazioni, chiamerà Dio col nome familiare e dolcissimo di «Babbo buono» e, con una semplicità e sicurezza che solo le anime piene di fede possono avere, scriverà: «Mi pareva di stare tutta riposata in seno a Dio, come una bambina in seno alla mamma, che dorme tranquillamente: amavo Dio e direi quasi, se non temessi di esagerare, che gustavo la di lui bontà».

La donazione a Dio nella vita religiosa comporta un abbandono assoluto alla sua volontà (cfr. Mt 7, 21). Maria Enrichetta ha deciso di compiere sempre, a qualunque costo, la volontà di Dio: «Sono tutta del mio Dio ed Egli è tutto mio. Di che cosa potrò temere? - scrive -. E che cosa non potrò io fare e patire per amore di Lui, essendo tutta sua? Mio Dio, voglio fare la volontà vostra e nient'altro».

Questo, pare a noi, è il primo aspetto saliente della figura spirituale della nuova Beata; aspetto essenzialmente religioso, che comporta un duplice simultaneo riconoscimento, quello della infinita trascendenza dell'ineffabile Iddio e quello non meno ineffabile dell'intimità che Dio stesso, per il tramite misterioso di Cristo, concede a chi non la rifiuta, autorizzando a rivolgersi a Lui col

nome sommo e confidenziale di Padre, che immette in noi lo spirito ed il linguaggio di figli privilegiati dell'adozione (cfr. Rm 8, 15; 9, 4; Gal 4, 5; Ef 1, 5).

A questo primo aspetto, che potremmo dire teologico, della beata Maria Enrichetta Dominici, un altro suo aspetto caratteristico (anche se condiviso da non poche altre figure religiose del suo tempo) ci sembra doveroso mettere in rilievo, ed è quello ascetico, anch'esso proprio della vita religiosa. La consacrazione religiosa implica inoltre spoliamento, rinnegamento di sé, rinuncia, sofferenza, perché la religiosa deve essere la sposa fedele che segue il Cristo nel suo cammino verso la croce (cfr. Mt 16, 24; Lc 9, 23). Già nei propositi per la professione religiosa Maria Enrichetta, convinta del valore incomparabile della sapienza della croce, scriveva: «Farò sovente la mia dimora nell'orto degli ulivi e sul monte Calvario, ove si ricevono lezioni importantissime e utilissime». Nella sua vita religiosa, prima come novizia, poi come professa, quindi come Superiora Generale, la Beata ha vissuto, con gioiosa generosità, la pienezza del messaggio evangelico: la povertà, la castità, l'obbedienza, e ha dimostrato che la vita consacrata, lungi dal chiudere l'anima in una specie di roccaforte individualistica, le spalanca orizzonti insospettati ed inesplorati, le dona misteriose capacità di interiore fecondità; e, terzo aspetto che a noi sembra degno di rilievo nella nuova Beata, ella ha inoltre, ancora una volta, confermato la grande verità evangelica che l'autentico amore verso Dio è anche vero amore verso gli altri, specialmente i poveri nel corpo e nello spirito (cfr. Mt 25, 34 ss; Gv 15, 12 ss; 1 Gv 2, 10 ss; 3, 16.23).

#### RESPONSORIO

Cfr. Rm 8, 15.28.38-39

R. Abbiamo ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre! \* Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.

V. Né morte né vita, né presente né avvenire potrà mai separarci dall'amore di Dio.

R. Noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio.

*Per una migliore conoscenza della beata Maria Enrichetta Dominici - oltre a questa Lettura, approvata per l'uso liturgico - si può vedere in Appendice uno dei suoi scritti.*

Per la commemorazione  
(quando la memoria ricorre in Quaresima)

## LODI

**Ant. al Ben.** Hai dato il tuo cuore a Cristo,  
vergine sapiente,  
ora vivi con lui,  
splendente come il sole nell'assemblea dei santi.

## VESPRI

**Ant. al Magn.** Vieni, sposa di Cristo,  
ricevi la corona che il Signore ti ha preparato.

## ORAZIONE

O Dio, grandezza degli umili,  
che nella beata Maria Enrichetta Dominici, vergine,  
ci hai dato un mirabile esempio  
di educatrice dei giovani  
e di amore operoso verso i bisognosi,  
concedi anche a noi, per sua intercessione,  
di dedicarci con instancabile carità  
al servizio dei fratelli  
e di partecipare con lei alla gloria del tuo regno.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,  
che è Dio, e vive e regna con te,  
nell'unità dello Spirito Santo,  
per tutti i secoli dei secoli.

## APPENDICE

15 agosto (Festa della mia tenera Mamma Assunta in Cielo).

Il tempo della meditazione, Messa e preparazione alla Comunione lo passai in un continuo atto di offerta, come il solito di quei giorni. Nell'atto poi che già stavo alla balaustra per ricevere il mio caro Gesù e che andavo offrendomi, pronta a soffrire qualunque cosa fosse stato in piacer del mio Dio mandarmi, gli dissi pure: Mio caro Gesù, fate che tutte quante le mie care figlie gustino quanto è dolce il servire a Voi con fedeltà e quanto è felice l'anima che vive in Voi totalmente abbandonata, onde si stacchino una volta generosamente dalle bagatelle di questo mondo e si diano a Voi senza riserva. E soggiunsi ancora: Per ottenere ciò, io sono pronta, o mio caro Gesù, a rinunciare a tutti i gusti che nella vostra misericordia credete bene di favorirmi e a quel non so che di felicità che io sento ancor di presente. Sì, mio Dio, rinunzio di tutto cuore a quanto si può avere di dolce e dilettevole, sì per riguardo alla natura che per riguardo allo spirito, pronta ad abbracciare qualsivoglia cosa, per dolorosa ed umiliante che ella sia, purché possa procurare un qualche bene all'Istituto e alle mie care figlie!

Il buon Gesù si degnò esaudirmi. Nel partirmi dalla sacra Mensa sentii in un modo quasi sensibile entrare nel mio cuore una freddezza tale che non saprei descrivere. Sentivo in me tutte le cattiverie, senza saper discernere cosa particolare e, a dir breve, mi pareva di essere divenuta una sentina di mali. Passai così tutto il tempo del ringraziamento senza poter più volgere una parola e direi neppure un buon pensiero al mio caro Gesù. Durò questo tempo circa tre quarti d'ora, ma alla mia povera natura parve più lungo assai. Appena uscite le Suore di chiesa, ritornò in me la pace di prima, accompagnata dall'esercizio non interrotto di offerta e di abbandono in Dio, non solo per tutto quel giorno ma ancora nei due seguenti, 16 e 17, nei quali, come nei precedenti giorni degli Esercizi, sentivo una cognizione vivissima del mio niente, con una ferma persuasione di nulla potere, nulla sapere, nulla avere in me che miserie ed imperfezioni. Ciò nonostante, cattiva qual mi trovavo e mi trovo, altro scampo non cerco né ho che abbandonarmi in tutto e per tutto nelle braccia paterne del mio buon Dio, e là mi sento quieta e contenta senza alcun timore di quanto possono fare gli uomini e delle insidie che possono tendermi il mondo e il demonio. Oh, quanto s'è sta bene sotto la cura e la protezione dell'Eterno Padre! Oh, se tutti gli uomini conoscessero la sua infinita bontà! Certamente vivrebbero più quieti e più abbandonati alla sua divina Provvidenza. Bontà! Bontà infinita del mio Dio! Vorrei mi fosse dato penetrare in tutte le parti più remote del mondo e far conoscere a tutte le creature umane quanto sia grande, immensa, infinita la vostra sempre paterna bontà!

Dal Diario della beata Maria Enrichetta Dominaci  
[dicembre 1865-novembre 1866]

(Edizione critica integrale degli scritti, Tipografia S.G.S., Roma 1992, pp. 364-365)